



IL SESTANTE

BOLLETTINO DEL CESI

Centro Nazionale di Studi Politici e Iniziative Culturali

www.centrostudicesi.it – cesi.studieiniziative@gmail.com

IBAN IT52S083271450000000001335

Gaetano Rasi, *Presidente Onorario*; Giancarlo Gabbianelli, *Presidente*; Franco Tamassia, *Vicepresidente*; Marco C. de' Medici, *Segretario*; Mario Soggiu, *Tesoriere*.

Consiglio Direttivo: Carlo Alberto Biggini, Mario Bozzi-Sentieri, Giovanni Cinque, Liborio Ferrari, Giuliano Marchetti, Nazzareno Mollicone, Cristiano Rasi, Ettore Rivabella, Romolo Sabatini Scalmati, Agostino Scaramuzzino, Angelo Scognamiglio, Giulio Terzi di Santagata, Carlo Vivaldi-Forti, Lucio Zichella.

Comitato Scientifico: Franco Tamassia, *Presidente*; *Componenti*: Mario Bozzi Sentieri, Alessio Brignone, Edoardo Burlini, Gian Piero Joime, Nazzareno Mollicone, Vincenzo Pacifici, Giovanna Piu, Lorenzo Puccinelli Sannini, Gaetano Rasi, Angelo Scognamiglio, Giulio Terzi di Sant'Agata, Carlo Vivaldi-Forti, Marina Vuoli Buontempo, Lucio Zichella.

Le conseguenze del “liberismo post-democratico”

Questo numero del bollettino affronta anzitutto due aspetti della crisi economica nazionale e quindi della persistente e crescente disoccupazione. Due sono a questo riguardo i punti trattati.

In un primo articolo si parla della mancanza di una politica economica programmatica in grado di uscire dal presente dissesto economico che si perpetua a causa del credo governativo e della stampa conformista, definito dalle più recenti analisi socioeconomiche “liberismo post-democratico”.

Nel successivo articolo a cura di Mario Bozzi Sentieri vengono analizzate le più recenti crisi di grandi aziende nazionali, preda di fameliche multinazionali e abbandonate a un triste destino per l'assenza di una chiara individuazione dei settori che sono strategici per la tenuta e la crescita del nostro sistema economico.

Il Sestante pubblica poi un articolo nel quale, con la consueta profondità di documentazione il prof. Vincenzo Pacifici - che conosce la storia unitaria del Paese anche nei suoi aspetti letterari e della passione risorgimentale - stigmatizza un pamphlet di un autore che coltiva il secessionismo veneto come fosse una vera questione geopolitica e non un residuo di miope ed ignorante egoismo ammantato di falso romanticismo.

Viene poi pubblicata una lettera di un illustre docente universitario, socio e consigliere direttivo del CESI, il prof. Lucio Zichella, il quale confessa il suo stato d'animo e fa auspici perché dalle analisi del nostro centro studi si possa passare a progetti politici portati avanti da autentici attori politici e non da semplici comparse, oppure da residui di spettacoli non edificanti. Seguono le consuete rubriche delle quali va segnalata particolarmente la Rassegna di novità librarie. (g.r.)

SOMMARIO

- *Le misure del Jobs act aumentano la disoccupazione.*
- **Senza investimenti diretti dello Stato non si esce dalla crisi** di Gaetano Rasi
- *Uscire dalla crisi con una autentica politica industriale.*
- **Il “caso Whirlpool” non può essere uno “spot”** di Mario Bozzi Sentieri
- *Letteratura a ritroso della storia.*
- **Il malcontento veneto non va impostato come secessionismo** di Vincenzo Pacifici
- **Rubriche: Lettere al Sestante. L'ineludibile sconfessione della politica delle approssimazioni, e molto spesso, della corruzione** di Lucio Zichella - *I libri del “Sestante”*. **Rassegna di novità librarie** a cura di Mario Bozzi Sentieri - *La Biblioteca – Pubblicazioni del CESI*

Le misure del Jobs act aumentano la disoccupazione

Senza investimenti diretti dello Stato non si esce dalla crisi

di Gaetano Rasi

Giusto un anno fa Curzio Maltese, su *Il Venerdì*, settimanale de *La Repubblica*, datato 8 agosto 2014, scriveva: «... non mi sarei mai aspettato di essere d'accordo un giorno con Diego Della Valle, industriale di genio, ma specialista in autoreti politiche. Eppure ci voleva il signor Tod's per dire che anche stavolta il re di turno è nudo, che il nuovo corso di Renzi non sta cambiando nulla nel concreto, rispetto ai veri problemi dell'Italia, a cominciare dal primo di tutti: "le riforme proposte dal governo non creano un solo posto di lavoro in più"».

Appunto ad un anno di distanza, anche noi – e non ce l'aspettavamo – siamo d'accordo con il giudizio di Curzio Maltese e con Della Valle. La loro previsione critica, derivante dalla mancanza di una politica industriale, viene confermata dai dati statistici di questi giorni.

Riprendiamo il testo del 2014 di Maltese: «*la critica di Della Valle a Renzi è durissima e definitiva: "non ha una politica industriale". L'ossessione della maggioranza nel concentrare tutti gli sforzi governativi nella battaglia per cambiare la Costituzione con l'appoggio esterno di Berlusconi, sembra suggerire che, per quanto riguarda l'economia esista ancora il "pilota automatico" evocato anni fa da Draghi. Che insomma il governo Renzi in economia si limiti ad applicare le ricette di austerità elaborate da FMI, BCE e governo UE, limitando la critica alla richiesta, peraltro già respinta dall'Europa, di rinviare l'amara medicina di qualche mese. Gli effetti concreti dell'azione di Renzi non si discostano finora da quelli dei suoi predecessori Monti e Letta. Vale a dire: recessione o stagnazione economica, calo dei consumi, disoccupazione giovanile di massa, aumento della pressione fiscale*».

I dati Istat, resi noti in questi giorni e relativi al mese di giugno 2015, sono dello stesso tenore di quelli di un anno fa: la disoccupazione giovanile sale al 44,2% (ossia a +1,9 rispetto a maggio: si tratta del massimo storico dal 1977, anno nel quale è cominciato questo tipo di rilevazione).

Gli occupati diminuiscono di 22 mila unità nello stesso periodo ed, inoltre, al quadro dell'andamento negativo, si deve aggiungere il dato generale della disoccupazione che sale al 12,7%, ossia aumenta di 1,7% rispetto a maggio con 55 mila cittadini in più senza lavoro.

Sul fronte della disoccupazione il numero dei senza lavoro aumenta del 2,7% rispetto a 12 mesi fa, ossia i disoccupati in un anno crescono di ben 85 mila unità ulteriori.

I commenti dell'ineffabile Presidente del Consiglio italiano sono i seguenti: la situazione «*continua ad avere aspetti positivi e negativi, ma non pregiudica il segno positivo da inizio anno*».

E aggiunge «*c'è ancora molto da fare. Con il Jobs act abbiamo stimolato l'occupazione, ma questa è l'ultima cosa che riparte dopo un periodo di crisi*».

È certamente una bella scoperta! Fin dall'inizio non poteva non prevedersi che il problema dell'occupazione non è tanto quello di una "stimolazione" dell'economia in base a provvedimenti collaterali, quali per esempio la defiscalizzazione o le modifiche delle regole di assunzione. Nell'attuale situazione di crisi che dura da ben 7 anni ci vuole ben altro!

Purtroppo (ma in realtà non ci aspettavamo molto di più ...) anche dall'opposizione non vengono indicazioni adeguate alla situazione perché tutte le forze politiche sono prigioniere del credo neoliberista imperante (oppure fa loro comodo accettare acriticamente la situazione perché così ricevono "ringraziamenti" da certi poteri finanziari internazionali).

La stessa Cgil si limita a risibili commenti come quello tautologico espresso dalla componente della Segreteria Nazionale, Serena Sorrentino, la quale dice: «*per contrastare la disoccupazione, soprattutto quella giovanile occorrono posti di lavoro e politiche di orientamento e formazione che mancano nel Jobs act*».

Più vicina ad un giudizio che potrebbe essere utile se adeguatamente poi svolto con proposte è quello espresso da Anna Maria Furlan, Segretario Generale della Cisl: «*i posti di lavoro non si*

creano con le regole del mercato del lavoro. Servirebbe un vero programma per la crescita con investimenti di qualità».

Insomma, una proposta vera fondata sulla ripresa dell'economia reale, non esiste. Anche Renato Brunetta, esponente di punta di FI, economista del lavoro, riferendosi ai dati Istat non fa che ripetere ciò che appare evidente dalle stesse cifre: *«tutti i segnali sono negativi e confermano le valutazioni del Fondo Monetario Internazionale sulla profondità della crisi».*

Ripetiamo che il problema riguarda l'assenza di una vera *politica economica adeguatamente programmata* e in particolare manca una *politica industriale*.

Infatti l'Istat ha comunicato, insieme con i dati prima riportati, pure una diminuzione della produzione industriale: a giugno 2015 diminuita del 2,3% rispetto a giugno del 2014.

A ciò si aggiunge pure la diminuzione della fiducia dei consumatori (l'indice da 109,3 di giugno tocca 106,5 a luglio), quella del settore manifatturiero (da 103,9 a 103,6) e quella delle costruzioni (da 119,7 a 117,6).

La realtà è che il "mercato del lavoro" non riparte (... sappiamo benissimo che da fastidio ai liberisti il nostro rifiuto di considerare il lavoro come una merce qualsiasi di cui se ne faccia "mercato", ma questo è un altro discorso che faremo a parte) perché sono del tutto insufficienti, per esempio, i 16 miliardi di detassazione per i nuovi assunti che, infatti, non hanno sortito alcun effetto.

Le misure del Jobs act non sono strutturalmente in grado di far ripartire l'economia italiana, né tanto meno di riprendere lo sviluppo della società nazionale afflitta, come non mai, da quello che viene chiamato il "liberismo della postdemocrazia" che si è instaurato in Italia.

Il Governo ha previsto per i prossimi anni (2015-2019) solo sgravi fiscali per circa 40 miliardi. È il solito *placebo*, come quello usato dai medici per confondere le idee agli ammalati ignari e far loro credere che questa "terapia" funzioni.

Ed è un falso terminologico che la defiscalizzazione venga considerata addirittura col termine "investimento" come scrive Enrico Marro sul *Corriere della Sera* del 1 agosto 2015, quando dice (pag.9) : *«non si può dire che il governo non vi abbia investito parecchio: circa 40 miliardi in 4 anni: una quindicina sono destinati agli sgravi contributivi triennali sulle assunzioni a tempo indeterminato fatte nel 2015, il resto alla deduzione del costo del lavoro dall'imponibile Irap».*

Marro si riferisce a quanto deciso dal governo Renzi alla fine del 2014 con la cosiddetta Legge di Stabilità. Ripetiamo che quelli del governo non sono investimenti ma modesti sgravi fiscali e già il titolo della legge non è incoraggiante perché, invece di far riferimento ad una "legge di crescita" fa riferimento ad una condizione di "inerzia stabile"!

L'Italia ha perso oltre un milione di posti di lavoro: *«il picco fu registrato dall'Istat nell'aprile del 2008 con 23,2 milioni di occupati e i disoccupati erano 1,7 milioni quasi la metà dei 3,2 milioni attuali».*

Gli esperti del Fondo Monetario Internazionale recentemente hanno avvertito che per riportare in Italia il tasso di disoccupazione ai livelli pre-crisi ci vorranno almeno venti anni. È evidente che con le misure indirette, ossia con i palliativi come quelli adottati (defiscalizzazione, abolizione dell'art.18, 80 euro in busta paga) non si fa alcuna vera politica economica.

Lo stesso articolista del *Corriere della Sera*, Enrico Marro, conclude il suo articolo con la seguente sconsolata osservazione: *«le aziende ricorrono più di prima al contratto stabile (perché incentivato). Ma continuano a non assumere se non hanno ordini e clienti da soddisfare, cioè, se l'economia non cresce».*

Ancora una volta non si porta fino in fondo il ragionamento economico perché s'insiste sempre sulla necessità di far riprendere i consumi, ma non si dice mai che essi non sono affatto il punto di partenza per la ripresa economica: essi sono solo l'effetto di una causa che sta ben prima, ossia nella ripresa dei redditi (non si spende ... se prima non si è incassato!).

E i redditi sono a loro volta l'effetto di un'occupazione che non c'è e quindi non vengono distribuiti appunto, nuovi redditi. Appare chiaro dunque che la soluzione al problema sta nel creare attività aggiuntive, produttive di beni per il mercato e di infrastrutture pubbliche produttive di

servizi di interesse generale per i cittadini e per le imprese; il tutto attraverso *investimenti diretti* da parte dello Stato.

Tutto questo, in un periodo di crisi e di trasformazioni tecnologiche in regime di mercati aperti ad una forte concorrenza internazionale (non solo cinese!), non può essere attivato altro che con la promozione di grandi e piccoli lavori di interesse generale e di finanziamenti diretti alle imprese industriali a carattere strategico. Ma di questo non si parla.

La miopia ideologica neoliberalista post-democratica impedisce di vedere la vera soluzione. I 40 milioni – che sarebbero sempre pochissimi – del governo Renzi non vanno in questa direzione, anzi, ripetiamo, non sono investimenti produttivi, ma ulteriori pesi per il bilancio pubblico in quanto riducono le entrate fiscali, non promuovono la crescita economica e quindi sono destinati ad aggravare la crisi e a far crescere la disoccupazione.

Uscire dalla crisi con una autentica politica industriale

Il “caso Whirlpool” non può essere uno “spot”

di Mario Bozzi Sentieri

Siamo lieti che la vertenza Whirlpool si sia conclusa positivamente. Le premesse non erano delle migliori. La multinazionale americana del settore elettrodomestici aveva infatti presentato, in primavera, un drastico piano di licenziamenti, con 2060 esuberanti, e la chiusura di alcuni siti produttivi, tra cui quello di Carinaro (Caserta) e None (Torino).

Giustificata la dura protesta dei lavoratori campani, che vedevano ulteriormente penalizzato un territorio già segnato dalla crisi, a fronte di un piano di investimenti di circa 600 milioni, che privilegiava alcuni stabilimenti del Nord Italia.

Grazie ad una mobilitazione costante e all'opera di mediazione del Ministro dello Sviluppo Economico, Federica Guidi, l'accordo, tra Whirlpool e sindacati, sul piano industriale dei siti ex Indesit, acquisiti dalla multinazionale americana, prevede ora investimenti per 513 milioni di euro nei prossimi quattro anni e garanzie sull'occupazione, grazie anche all'utilizzo della cassa integrazione e di contratti di solidarietà. Giusto perciò dare risalto all'accordo. Un po' meno trasformarlo – com'è accaduto – in uno spot propagandistico da parte del Presidente del Consiglio, Matteo Renzi, che ha voluto che l'accordo azienda-sindacati-governo venisse siglato, sotto i riflettori e di fronte alle telecamere, a Palazzo Chigi, alla sua presenza oltre che dei vertici sindacali, per poi sottolinearlo con l'immane messaggio su Twitter (“Missione compiuta”).

All'ennesima “operazione immagine”, su cui Renzi continua a giocare la sua principale partita politica, fa infatti purtroppo riscontro la debolezza “strutturale” della politica industriale dell'attuale governo in carica e – di conseguenza – la serie di vertenze ancora aperte.

Tra le più rilevanti Termini Imerese, Alcoa, Ilva, Fincantieri e Finmeccanica.

Il produttore statunitense di alluminio Alcoa ha annunciato ad agosto 2014 la chiusura definitiva del suo impianto di Portovesme, in Sardegna, lamentando eccessivi costi dell'energia. Dopo una vertenza che si è trascinata anni, per i circa 500 operai è arrivata la cassa integrazione. E' ancora in corso la trattativa con la multinazionale anglo-svizzera Glencore che consenta l'acquisizione e la riattivazione dello *smelter* di Portovesme.

Ancora in attesa di un progetto di rilancio lo stabilimento siciliano di Termini Imerese, dismesso quattro anni fa dalla Fiat. Il ministero del Welfare ha di recente firmato il decreto che autorizza due ulteriori anni di cassa integrazione straordinaria per ristrutturazione aziendale per i 700 dipendenti Blutech, società del gruppo di componentistica Metec che dovrebbe riprendere la produzione di auto nel sito palermitano.

Rimane aperto il caso dell'Ilva, la principale azienda siderurgica italiana che solo a Taranto conta 15.000 dipendenti. L'impianto è al centro di un braccio di ferro tra governo e procura locale, che vorrebbe spegnere un altoforno dopo la morte di un operaio, anche se per l'Ilva così sarebbe a rischio la produzione.

Allo “spot” legato alla firma dell’accordo Whirlpool, che risolve una crisi aziendale, corrispondono purtroppo modalità d’intervento politiche disorganiche e di strategie “di sistema” parziali.

Manca, nello specifico, una visione complessiva della politica industriale che si vuole realizzare nel nostro Paese, a cominciare dal contrasto delle strategie invasive realizzate dalle multinazionali, impegnate, in molti casi, a ridimensionare il nostro sistema produttivo a tutto vantaggio della conquista di nuove fette di mercato. In questo “quadro” è paradossale che certe aziende lucrino – senza dare contropartite – finanziamenti pubblici, nazionali e regionali, utilizzando poi i piani industriali come vere e proprie “teste d’ariete” in grado di disarticolare il nostro sistema produttivo.

Manca poi una chiara individuazione dei settori che si reputano strategici per la tenuta e la crescita del nostro sistema industriale e che andrebbero sostenuti con organiche politiche del credito, della ricerca, della formazione, delle infrastrutture.

C’è infine una carenza “metodologica” che rende ancora più evidente l’improvvisazione dell’attuale governo sulle realtà di crisi: la convocazione dei tavoli negoziali avviene spesso sulla spinta delle proteste dei lavoratori; mancano strumenti di consultazione-decisione; sono deboli le informative interne ed esterne le aziende.

Tutto appare, in definitiva, frammentario ed improvvisato. Spesso stentano ad essere convocati i cosiddetti “tavoli” di crisi, con la conseguente dilatazione dei tempi della trattativa. Lo abbiamo visto per la “vertenza Whirlpool”. Tra gli annunci dell’azienda, le reazioni sindacali, le proteste dei lavoratori e l’intervento del governo sono passate settimane, durante le quali era l’incertezza a regnare sovrana. L’idea di fondo è che la messa in discussione di un sito produttivo debba essere considerata una questione parziale, legata ad un territorio, coinvolgente i lavoratori impiegati ed i vertici aziendali, laddove invece essa riguarda i più ampi e generali assetti economici e sociali del Paese.

La chiusura di un’azienda dovrebbe essere vista come una sconfitta nazionale e non solo come un problema di chi ci lavora. Il suo depotenziamento come una perdita di tutto il sistema produttivo. La sua “tenuta” come una vittoria per tutti.

Ed invece ci si accontenta – quando va bene – di un bello “spot”, ammiccante ed in favore di telecamera, laddove è ad una grande, orgogliosa mobilitazione produttiva che bisognerebbe lavorare: individuando priorità, chiamando a raccolta competenze, dotandosi di strumenti efficaci d’intervento, se necessario pubblici, facendo – in definitiva – “sistema”. A partire dalle aziende, con una grande riforma partecipativa, per arrivare ai territori, passando per il sistema formativo e quello del credito.

Ed invece si arranca. Tra dismissioni industriali e disoccupazione. Di “spot” in “spot”. Di crisi aziendale in crisi aziendale.

Letteratura a ritroso della storia

Il malcontento veneto non va impostato come secessionismo.

di Vincenzo Pacifici

E’ avvertito molto spesso come necessario e giovevole il desiderio di allontanarsi dalla politica e di rifugiarsi nella lettura di saggi tanto criticabili quanto interessanti. Quello esaminato riguarda un argomento, sul quale le riserve sono abbondanti e capillari. Alludiamo al *pamphlet* di Ettore Beggiato, *Questione veneta. Protagonisti, documenti e testimonianze*, edizione Raixe Venete.

L’autore è apertamente schierato per il secessionismo e per il separatismo con libelli denigratori. Secondo un recensore, più che benevolo acritico, “l’obiettivo dell’autore è aiutare a comprendere il profondo malcontento di un Veneto che continua a non sentirsi a proprio agio all’interno delle istituzioni italiane”, tanto da arrivare a chiedere un voto popolare per la costituzione di strutture indipendenti. Del resto la sua produzione pubblicistica dimostra largamente ed in maniera approfondita il suo orientamento: *L’idea federalista nel Veneto* (1994); *1866. La*

grande truffa: il plebiscito di annessione del Veneto all'Italia; Lissa, l'ultima vittoria della Serenissima, 20 luglio 1866, (2012).

La forza indubbia del movimento di quella regione nasce dal radicamento disgregante del leghismo, presente ed operante con grinta da decenni, e dalla contemporanea assenza, o meglio dalla fuga, dello Stato, come si è dovuto amaramente ed aspramente rilevare in occasione dell'ultima calamità naturale.

Tale diffusione manca di fonti credibili ed appare nel XXI secolo astratta e velleitaria. D'altra parte è proprio per le spinte, forti e penetranti, del separatismo, cui non si contrappongono forze nazionali, orgogliose dell'unità della Patria, se il fenomeno ha conquistato spazio.

Uno spazio, che potrebbe pur esistere, dati gli analoghi precedenti storici, in Lombardia, in Toscana, nel Lazio, in Campania ed in Sicilia. Eppure il Meridione vive senza alterigia e senza spocchia il suo destino irrisolto e difficile. Lo testimoniano due lavori, solidi per dignità espositiva e per lucidità propositiva, *Sud, vent'anni di solitudine* di Giuseppe Soriero, e *Sud d'Italia. Una risorsa per la ripresa* di Adriano Giannola.

Non guasta davvero ricordare che nella regione il numero dei votanti al primo scrutinio nelle consultazioni politiche del 1866, del 1876 e del 1880 è il maggiore tra quelli dell'Italia settentrionale.

I veneti hanno espresso in maniera non superficiale e non meramente emozionale il loro appoggio alle idee ed alle lotte unitarie. Basti ricordare i nomi del veronese Aleardo Aleardi, soprattutto nel suo carne, *Un'ora della mia giovinezza*, dei veneziani Pier Luigi Bembo e Luigi Michiel, del trevigiano Luigi Pastro, del vicentino Sebastiano Tecchio e del padovano Alberto Cavalletto, che vedremo più sotto ricordato nelle sue sofferenze.

Una testimonianza commovente ed eloquente di fronte all'invasamento, è recata da Paolo Lioy (1834 – 1911), più volte deputato e poi senatore, nelle sue *Rimembranze giovanili: Vicenza e Padova 1856 – 1858* (Vicenza, 1904): “V'era nell'aria un rumore di catene, un suono cupo di martelli che innalzavano patiboli. Dietro alle ferree porte di Josephstadt ci guardavano Finzi e Cavalletto, dagli ergastoli napoletani Spaventa, Settembrini e Poerio. Le ombre di Tito Speri, di Tazzoli e degli altri appiccati di Mantova venivano a sedere nei nostri convegni. Era una profonda notte e un immenso silenzio, dietro cui si sentiva palpitare qualche cosa di sublime, di amoroso, di mistico: la patria. L'aurora dell'indipendenza indorava le cime, si presentivano, si respiravano le aure di libertà”.

In un accorato quanto preoccupato appello sul rischio delle emergenti e scontate quante inutili entità campanilistiche, lanciato nel dicembre 1948, Gioacchino Volpe ha rilevato che “C'è il caso che noi siamo portati a lacerare, un passo dopo l'altro, il delicato tessuto connettivo che quasi un secolo di vita unitaria ha creato, a disfare quel che i nostri padri hanno già fatto, a ritrovarci, in tempi di grandi complessi nazionali e statali, a vivere la vita dello “stato regionale”, come qualcuno lo ha chiamato, cioè la vita grama e servile dei piccoli staterelli di altri tempi”. E' un destino, da cui non potrebbe sottrarsi la cosa sognata da Beggiato.

LETTERE AL SESTANTE

L'ineludibile sconfessione della politica delle approssimazioni, e molto spesso, della corruzione

di Lucio Zichella

Cari Amici, la mia adesione al CESI e al suo progetto di Studi Politici è stata determinata da un invito di Gianni Massaro, eletto in seguito primo Presidente del CESI. Con Gianni, che vedevo solo di rado, eravamo stati compagni di banco nel III Liceo Classico al Pilo Albertelli (già Liceo Umberto I) in Roma. Quando ho dato la prova di Italiano nell'esame di Maturità il 14/7/1948, data dell'attentato a Togliatti, l'Italia (da una rivoluzione) e il nostro esame (dal non aver luogo) vennero salvati dalla vittoria di Gino Bartali nel Giro di Francia. Una metafora di marca italiana.

Con Gianni ho avuto una amicizia consolidata dalla comune fede politica. Lui, divenuto una figura eminente di avvocato nelle controversie del mondo del cinema, ai suoi clienti - spesso portatori di un messaggio marxista, secondo il costume dei tempi - offriva assistenza dalla sua scrivania sulla quale aveva in evidenza una statuetta di Mussolini.

La mia fede era meno profonda perché non avevo vissuto quello che invece aveva segnato la vita della generazione precedente: io provenivo dall'Asmara nella quale, dopo l'immediata occupazione degli Inglesi all'inizio del 1940, sono rimasto sino al compimento del I Liceo prima del rimpatrio nel 1946. Il II anno di Liceo lo feci a Cerignola, città natale di mio padre, il quale tanto tempo prima, reduce dalla prigionia subita nella Prima guerra mondiale, nel 1920 accanto a Caradonna (padre) aveva partecipato a scontri contro gli amici (socialcomunisti e non interventisti che insultavano gli excombattenti) di Giuseppe Di Vittorio.

Gianni Massaro, pochi anni orsono è stato crudelmente colpito da un male inesorabile che lo ha portato via alla sua adorata famiglia e ad una vita prestigiosa per idee e per attività professionale.

Oggi 3 agosto, nella ricorrenza della strage di Bologna compiuta su gente incolpevole ad opera di un terrorismo acefalo e imperdonabile portatore solo di dequalificazione, dobbiamo viceversa sgombrare il campo da tutto un mondo di controversie che viene da lontano affidandole ad una rispettosa archiviazione in attesa che la Grande Storia, quella vera, faccia un giorno giustizia delle luci e delle ombre che ancora permangono nella nostra società.

Oggi, tutti dobbiamo prendere atto della drammatica realtà sociopolitica del nostro Paese sfociata nell'ultima tornata elettorale in un assenteismo che è espressione di una profonda sfiducia non solo nei detentori del potere ma anche nei confronti del sistema.

Solo un serio nuovo progetto costruttivo, alieno da miti e nostalgie che sono solo pregiudiziali a un cambiamento, potrà fornire una soluzione. È il momento non eludibile di una verità legata ad una realtà dove devono essere messe da parte improduttive contrapposizioni.

La mia partecipazione al CESI, nata da una amicizia antica, si è collocata in una posizione laica, quale interlocutore di esperti, in un ruolo volto ad una specie di tutela dell'"uomo della strada", ossia del cittadino tante volte dimenticato o estraniato anche da un lessico, definito già come "politichese", un eufemismo che denuncia una permanente elusione alle domande della gente.

Questa mancanza di risposte è una sostanziale insulto ai cittadini che si concretizza nel tradimento di quei principi democratici che stanno alle origini del genio ellenico. Governare voleva dire: rappresentare il popolo (*demos*) e rispettare doverosamente chi governa in suo nome (*cratia*).

Un principio evocato in un passato più vicino da un'istituzione che voleva coinvolgere tutte le categorie della società e del lavoro nella gestione della politica. Un'intuizione che per l'immatùrità dei tempi e per l'insorgere dell'ultimo conflitto mondiale è rimasta in embrione senza

quindi quella naturale evoluzione che i principi democratici avrebbero potuto riconoscere ed adottare.

Oggi la politica deve recuperare quelle intuizioni per rispondere pienamente ai principi fondanti di una democrazia compiuta quale della partecipazione. Accanto ad una Camera delle competenze politiche un Senato di tutte le competenze delle categorie sociali e del lavoro con funzioni legislative e di controllo attuativo. Una intuizione rivisitata in maniera teorica da Franco Tamassia e da Gaetano Rasi e poi elaborata e quindi stampata nel Manifesto del CESI.

Noi tutti abbiamo il dovere senza pause di riflessione di collaborare a rendere possibile questo progetto. La società già da tempo delusa e smarrita e in attesa di cambiamento come documentato dalla adesione a “Cinque stelle” con un manifesto di generica critica al sistema.

E' necessaria una immediata collaborazione di tutti per realizzare il progetto CESI attraverso una essenziale comunicazione attraverso i social network visitati oggi dai giovani. Non solo tramite i canali politici stantii perche incrostati da camaleontismo e diffusa corruzione.

Per usare un linguaggio amato dai giovani va detto *siamo in prossimità del time out* nel quale nessuno dovrebbe assumersi la responsabilità nella necessità di una immediata tornata elettorale, di non aver ostacolato istituzionalmente il perpetrarsi di una indecorosa situazione. È vergognoso insistere in una riforma del Senato destinato al potere regionale sul quale è opportuno stendere un velo pietoso.

Con questo monito rivolto soprattutto a me stesso di cui ho voluto darvi testimonianza permettetemi, prima di concludere queste riflessioni, di ricordare che la Grande Storia non si è qualificata esclusivamente su vittorie e sconfitte o momenti di follia di cui tutti i grandi popoli hanno avuto esperienza, ma principalmente si fonda su principi di civiltà e di cultura dei quali il Paese in cui viviamo è stato e deve essere ancora primario portatore.

Vostro Lucio Zichella

I LIBRI DEL “SESTANTE”

Rassegna di novità librerie a cura di Mario Bozzi Sentieri

Mario Lettieri e Paolo Raimondi, *Il casinò della finanza globale. Ricchezza per pochi. Un miliardo di poveri. Che mondo è ?* (EditricErmes, pagg. 160, Euro 15,00)

Nel 2012 gli autori, nel loro precedente scritto “I gattopardi di Wall Street”, spiegavano che la crisi finanziaria globale non era un “avvenimento imprevedibile”, ma il risultato inevitabile dell'eccessiva finanziarizzazione dell'economia, del ruolo nefasto della speculazione e della finanza derivata e della grande propensione al rischio. Molte economie, compresa quella italiana, sono state pesantemente colpite nei loro sistemi produttivi e sociali. Nel frattempo i super ricchi del pianeta lo sono diventati ancor di più, mentre i poveri hanno superato il miliardo. La ricchezza si è vertiginosamente concentrata nelle mani dello 0,1% dei più ricchi del mondo. I cittadini, le aziende e i governi, invece, sono stati oggetto di continue pressioni per far fronte ai propri debiti. Nonostante i tanti summit internazionali le necessarie riforme non sono state fatte. Invece, alle operazioni di bail out, cioè di salvataggio pubblico delle banche, è stato affiancato il bail in, cioè la possibilità di utilizzare anche parte dei depositi dei risparmiatori per salvare le banche in crisi! La speculazione continua, anche sulle materie prime e sui beni alimentari. I derivati più pericolosi, gli OTC, ammontano ancora a 700.000 (settecentomila) miliardi di dollari. Tutto ciò purtroppo mette in discussione con effetti destabilizzanti gli stessi assetti geopolitici mondiali. Nel libro si documenta come il processo di concentrazione del potere finanziario sia notevolmente cresciuto.

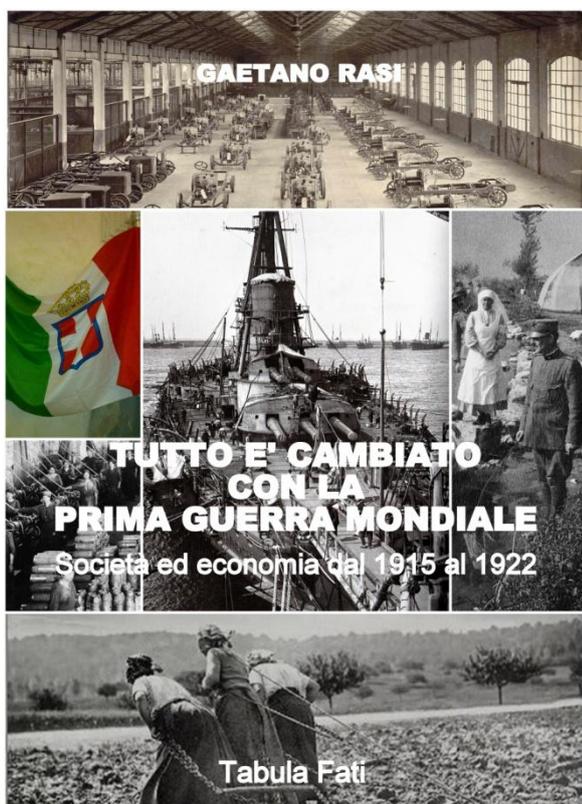
Emanuele Barbieri (a cura di), *Tutti i numeri della scuola - Rapporto sul sistema educativo italiano. Popolazione, alunni, spesa, risultati - Dati nazionali e regionali* (Giunti Scuola, pagg. 224, Euro 19,80)

Il volume fornisce, sulla base delle principali indagini nazionali e internazionali, un quadro completo e articolato del sistema educativo italiano, dalla Scuola dell'infanzia alla Scuola secondaria di secondo grado: composizione della popolazione; andamenti demografici; contesti sociali ed economici territoriali; livelli di partecipazione alle diverse opportunità formative; risultati formali e livelli di apprendimento. Tutti i dati sono articolati a livello regionale e, dove possibile, vengono anche esaminate le tendenze in atto. Il volume offre quindi una base conoscitiva indispensabile per compiere con qualche prospettiva di successo le scelte di cambiamento del sistema formativo da più parti auspicate. Il volume è acquistabile anche in versione digitale; sempre in formato digitale sono disponibili anche 20 Dossier su ciascuna Regione, con ulteriori dettagli e approfondimenti. Alla stesura del testo, all'elaborazione delle ipotesi di lavoro e nell'analisi dei risultati ha contribuito il Laboratorio di Pedagogia Sperimentale del Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi Roma Tre.

Felice Emanuele, *Ascesa e declino. Storia economica d'Italia* (Il Mulino, pagg. 385, Euro 18,00)

Nel suo percorso millenario il nostro paese ha conosciuto fasi alterne di prosperità e di declino. Dopo i successi del Novecento, da anni sembra arenato nelle secche di una lunga stagnazione, che non trova paragoni nel resto dell'Occidente. Come è stato possibile passare da una realtà economica tra le più floride all'attuale declino? Alla luce delle più aggiornate ricerche sul reddito e sulla disuguaglianza, sul divario Nord-Sud e sulla performance delle imprese, il libro mostra come l'origine dei successi e dei fallimenti italiani sia da ricercarsi nell'assetto politico e istituzionale del paese, nelle sue classi dirigenti e nel modo in cui esse hanno inciso, nel bene o nel male, sulle condizioni profonde della crescita.

LA BIBLIOTECA



Gaetano Rasi
**TUTTO E' CAMBIATO
CON LA
PRIMA GUERRA MONDIALE**
Società ed economia dal 1915 Al 1922
TABULA FATI

pagg. 200, €15,00

Nel Centenario dell'inizio per l'Italia della *Quarta guerra d'indipendenza*, in seguito chiamata *Prima guerra mondiale*, sono stati pubblicati molti libri riguardanti sia le vicende belliche che le vicende politiche collegate con il conflitto. Non esiste uno studio che, pur tenendo presente le motivazioni patriottiche e politiche interne e internazionali, affronti il tema dei mutamenti strutturali, sociologici ed economici, prodotti nel nostro Paese dalla guerra 1915-1918.

Questo libro dal titolo "*Tutto è cambiato con la Prima guerra mondiale. Società ed economia dal 1915 al 1922*" intende colmare tale vuoto.

Lo sforzo organizzativo fatto dall'intero popolo italiano, accanto ai grandi sacrifici derivanti dalle imprese belliche, hanno inciso profondamente sugli eventi storici successivi. La stessa concezione dei compiti di uno Stato in epoca moderna è derivata da avvenimenti che sembravano solo di emergenza.

L'intera consistenza sociale della nazione italiana, la sua politica economica e la concezione della vita dei singoli cittadini ne hanno risentito tanto che, al di là della cronologia tradizionale, si fa iniziare il Novecento con il 1915 così da essere stato chiamato "il secolo breve".

Lo stesso Secondo conflitto mondiale e quanto è ad esso succeduto derivano in gran parte dagli assetti politico-territoriali e dalle incidenze ideologiche maturate allora.

Questo libro documenta, insieme con i cambiamenti prodotti dallo sforzo bellico, anche le conseguenze prodotte nell'immediato dopoguerra, prodrome degli avvenimenti successivi.

Il volume si trova presso le migliori librerie, oppure può essere ordinato acquistandolo direttamente dall'editore Solfanelli: tabulafatiordini@yahoo.it.



Mario Bozzi Sentieri
FILIPPO CORRIDONI
SINDACALISMO E INTERVENTISMO
PATRIA E LAVORO
Pagine, *I libri del Borghese*
pagg. 140, Euro 16,00

Il 2015 è l'anno di Filippo Corridoni, tra gli artefici della stagione interventista italiana, caduto in guerra, all'assalto di una trincea, il 23 ottobre 1915, dopo essere stato uno degli esponenti dell'ala più intransigente del movimento sindacale, rivoluzionario ed antimilitarista.

Per questo originale ed appassionato percorso personale e politico Corridoni riassume simbolicamente il passaggio dal sindacalismo rivoluzionario al sindacalismo nazionale, dalla conflittualità classista all'idea patriottica, lungo le linee principali della "revisione ideologica" del sindacalismo, fissate nel carattere nazionalista, apartitico, pedagogico, interclassista e produttivista della nuova lotta sociale.

Scelta "teorica", la sua (sostenuta da una grande scuola di pensiero, d'impronta soreliana, a cui dettero contributi essenziali sindacalisti-intellettuali, quali Alceste De Ambris, Agostino Lanzillo, Angelo Oliviero Olivetti, Sergio Panunzio, Edmondo Rossoni) ed insieme "pratica", cioè realizzata con un costante lavoro sociale e con un'integrale volontà di radicare, a livello popolare, le proprie idee, fino all'estremo sacrificio. A questi complessi, ma affascinanti itinerari, è dedicato l'ultimo libro di Mario Bozzi Sentieri. Il libro di Bozzi Sentieri, più che una biografia vuole essere una "rilettura" delle suggestioni corridoniane, delle sue idee e del suo esempio, all'interno di un'epoca di grandi passioni civili e di un esemplare dinamismo intellettuale, sociale e politico, a cui l'autore invita a guardare, ben al di là del tempo trascorso: epoca di futuristi e di arditi, di masse appassionate e di tribuni, di affermazioni assolute e di negazioni sovrane, in grado di scomporre le vecchie appartenenze e di sintetizzarle ex novo.

«Di biografie dedicate a Corridoni ne sono state scritte molte, soprattutto, durante gli Anni Trenta del '900 – dichiara Bozzi Sentieri – spesso ripetitive e celebratorie, vista l'assimilazione che il fascismo fece del "Tribuno sindacalista", e più attente alla "mitologia" del personaggio che alla complessità del quadro culturale, politico e sociale in cui si era manifestato il suo impegno. Con il mio libro cerco di fissare il senso della rottura delle vecchie appartenenze ideologiche, che porta Corridoni a mettersi a capo della campagna interventista, a partire volontario e a cadere in guerra, meritandosi la medaglia d'oro al valor militare, dopo essere stato, fino a pochi mesi prima, l'artefice della lotta antimilitarista. Sulla scia della sua "rottura" c'è da cogliere il passaggio da una visione classista dei rapporti sociali ad una partecipativa e "nazionale", fissata, ad esempio, nella "Carta del Carnaro", elaborata, nella Fiume dannunziana, da Alceste De Ambris, grande amico dello stesso Corridoni». In questa ottica, l'interesse per Corridoni va ben oltre l'anniversario interventista, pur dandogli significati nuovi, abbracciando idee e mentalità che poi segnarono gli anni seguenti. L'invito di Bozzi Sentieri è di "riannodare" gli sfilacciati brandelli ideali dell'epoca, ridando a Corridoni il giusto spazio in uno dei momenti cruciali della Storia italiana, al di là della facile agiografia e delle interpretazioni di parte, per andare all'essenza del suo complesso cammino politico-sindacale.

Il volume si trova presso le migliori librerie, oppure può essere ordinato acquistandolo direttamente dall'editore Pagine (via Gualtierio Serafino, 8 -00136 ROMA); oppure tramite e-mail: luciano.lucarini@pagine.net



Nazzareno Mollicone
SINDACALISMO NAZIONALE
STORIA RACCONTATA DA UN
PROTAGONISTA
Pagine, I libri del Borghese
pagg. 300, Euro 18,00

Si tratta di un libro che mancava nel panorama della letteratura nazional-corporativa italiana.

«*Intellettuale e sindacalista di valore*» nonché «*memoria storica del sindacato nazionale*», come lo ha definito da tempo l'indimenticabile Giano Accame, Nazzareno Mollicone fa la storia di come nasce e si evolve la linea sindacale di quel pensiero partecipazionista nazionale e sociale che ha caratterizzato, fin dall'inizio del secolo scorso,

il progetto di alternativa al sistema politico, sociale ed economico vigente.

I fatti e protagonisti che hanno operato in tale linea di pensiero sono tutti non solo citati, ma nel volume viene documentato lo svolgimento, sia interno che verso l'esterno, dell'azione sindacale con particolare riferimento prima alla Cisl e poi all'evoluzione sotto la sigla Ugl giungendo ai giorni nostri.

Completa il volume un capitolo dedicato alla riproduzione di documenti storici ed una bibliografia essenziale.

Il libro va segnalato anche perché si tratta di *linee guida* per le nuove generazioni che debbono affrontare le gravi problematiche occupazionali e sociali non solo in questo particolare momento di crisi, ma anche per ciò che succederà nei prossimi anni.

Nazzareno Mollicone con questo volume inoltre stimola a riflettere sul ruolo del sindacato nella società italiana d'oggi e sui problemi che essa dovrà affrontare nell'immediato futuro.

Il volume si trova presso le migliori librerie, oppure può essere ordinato acquistandolo direttamente dall'editore Pagine (via Gualtiero Serafino, 8 -00136 ROMA); oppure tramite e-mail: luciano.lucarini@pagine.net

Gaetano Rasi

**STORIA DEL PROGETTO
POLITICO ALTERNATIVO**

DAL MSI AD AN (1946-2009)



**I - LA COSTRUZIONE DELL'IDENTITÀ
1946-1969**

SOLFANELLI

Gaetano Rasi

**STORIA DEL PROGETTO
POLITICO ALTERNATIVO**

DAL MSI AD AN (1946-2009)

SOLFANELLI

OPERA IN TRE VOLUMI

Disponibile:

I volume

La costruzione dell'identità

(1946-1969)

pp.232, €18,00

In preparazione

II volume

L'alternativa al sistema

(1970-1993)

III volume

Evoluzione, involuzione, eclissi

(1994-2009)

Il Msi e le sue derivazioni (Msi-Dn ed An), sono state le uniche forze politiche che, con il sindacalismo della Cisl e dell'Ugl, per oltre un sessantennio hanno impostato ed elaborato un originale progetto politico di radicale rifondazione dello Stato italiano inserito attivamente nel contesto dell'unificazione europea.

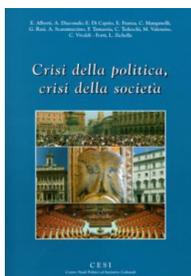
Già dal titolo dell'opera *Storia del Progetto Politico Alternativo dal MSI ad AN* e da quelli di ciascuno dei tre volumi di cui è composta, può essere desunto e documentato il contenuto radicalmente diverso dalla storiografia conformista, che non ha preso in considerazione il fatto che si è trattato di un progetto politico originale ed autonomo, non assimilabile agli elastici progetti ideologici liberisti e socialisti e che, quindi, lo si sia voluto considerare come *ideologia da doversi negare*.

Il piano dell'opera ha la seguente articolazione: Il primo volume, dal titolo "*La creazione dell'identità (1946-1969)*" riguarda il periodo che va dalla nascita del Msi (dicembre 1946) fino al 1969 (nuova Segreteria Almirante). Il secondo volume, "*L'alternativa al sistema (1970-1994)*" va dalla preparazione del IX Congresso Msi fino alla trasformazione in Alleanza Nazionale, avvenuta con il Congresso di Fiuggi nel gennaio 1995. Il terzo volume, dal titolo "*Evoluzione, involuzione ed eclissi (1995-2009)*", fa riferimento alla destrutturazione organizzativa e alla depauperazione del patrimonio progettuale fino alla fusione di An con Fi (Forza Italia). La tesi che pervade l'intera opera è che i presupposti e gli obiettivi del progetto politico e programmatico rifondativo rimangono storicamente validi ed attuali. Da ciò l'espressione "eclissi", ossia temporaneo oscuramento.

Il volume si trova presso le migliori librerie, oppure può essere ordinato acquistandolo direttamente dall'editore Solfanelli: tabulafatiordini@yahoo.it; oppure ordinandolo online a IBS o Amazon.

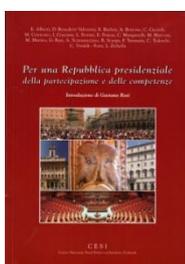
PUBBLICAZIONI DEL CESI - Collana Documenti

Volume I - *Crisi della politica, crisi della società*
Atti 1° Convegno Nazionale CESI, Roma CNEL, 2011, pagg.100



Lo scopo del Convegno è stato quello di effettuare una analisi della crisi politica come mancanza di progetti e di classe dirigente adeguata. L'obiettivo quindi ha voluto essere quello di dare inizio ad un movimento di opinione per l'indizione di una assemblea Costituente alla quale partecipino, non solo i rappresentanti dei partiti, ma anche gli esponenti delle categorie morali, culturali, professionali ed economiche del Paese. Insomma per passare da una *democrazia dimezzata* ad una *democrazia completa*.

Volume II - *Per una Repubblica presidenziale della partecipazione e delle competenze*
Atti 2° Convegno Nazionale CESI, Roma CNEL, 2012, pagg.152



Dopo aver constatato l'assenza di una autentica politica economica italiana, sono stati valutati i limiti delle scuole liberiste e monetariste applicate oltre che all'Italia anche all'Europa. E' stata posta poi in evidenza l'incapacità di tutte le forze politiche di adeguare l'ordinamento generale dello Stato all'evoluzione della società nazionale e ad una energica presenza all'interno dell'UE. Di qui sono stati delineati i principi di una nuova Costituzione: il *presidenzialismo*, per garantire unità ed efficienza al potere esecutivo, la *partecipazione* per corresponsabilizzare politicamente ed economicamente ciascun cittadino, la *competenza*, maturata individualmente, perché sia posta a disposizione dell'interesse comune.

Volume III - *Appello agli italiani per l'Assemblea Costituente*
Manifesto Politico e Programmatico per la Rifondazione dello Stato
CESI, Roma, Giugno 2013, pagg.128



In questo volume il CESI auspica un vasto movimento costituente non condizionato dal sistema vigente.

A tal fine ha elaborato un Manifesto per un integrale rifacimento della vigente Costituzione italiana, rifondare lo Stato Nazionale e renderlo coprotagonista nell'ambito dell'Unione Europea.

Il documento indica i principi di un presidenzialismo efficiente, di una nuova rappresentanza per una legislazione più funzionale e di un Parlamento costituito da autentiche rappresentanze politiche e delle competenze, in sostituzione delle oligarchie partitocratiche e delle mere improvvisazioni protestatarie.

BOLLETTINO "Il Sestante" – Fascicoli con indice

- Fascicolo 1° dal n°1 (20.9.2013) al n°10 (15.11.2013)
- Fascicolo 2° dal n°11 (30.11.2013) al n°20 (25.2.2014)
- Fascicolo 3° dal n°21 (10.3.2014) al n°30 (31.5.2014)
- Fascicolo 4° dal n°31 (5.6.2014) al n°40 (31.10.2010)
- Fascicolo 5° dal n°41 (15.11.14) al n°50 (28.2.2015)
- Fascicolo 6° dal n° 51 (20. 3.15) al n°60 (10.7.15)



Il CESI è un centro studi indipendente senza scopo di profitto. I volumi non sono soggetti a prezzo. Per chi desidera averli può farne richiesta per e-mail: cesi.studieiniziative@gmail.com. Eventuali contributi volontari a sostegno degli studi e delle iniziative del CESI possono essere versati sul conto corrente bancario BCC ROMA - Viterbo: CESI - Iban: IT52S083271450000000001335